

LA GIORNATA NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA

Conquiste di portata storica dei contadini nel dopoguerra

Riunendosi domenica a Mezzavalle attorno a Giuseppe Di Vittorio e celebrando in tutta Italia la Giornata nazionale del contadino, i lavoratori della terra intendono, in primo luogo, onorare i propri morti. I, nel nome della schiera di Caduti che - tra il 1947 e il 1950 - aprì la via all'avanzata della agricoltura italiana, che la Giornata del contadino si svolgerà questo anno e negli anni avvenire, nell'ultima domenica di ottobre.

Accanto a Giovanni Zito, Francesco Nigro e Angelina Mauro, uccisi sul fondo Frangala, vi sono i 50 capiglie siciliani assassinati dalla mafia; i morti delle grandi battaglie braccianili della Valpadana, da Loredano Bizzarri a Maria Margottli, da Ferdinando Lirello a Luigi Venturini, da Marziano Girelli a Riccardo Bertoni; i mezzadro Meattino assassinato a Siena; le vittime degli altri eccidi meridionali. Antonio La Vacca e Giuseppe La Meidica uccisi a Torremaggiore, Giuseppe Novello a Montescaglioso, Nicolo Mattia e Cesimo Maciocca a Lentella, Antonio Berarducci e Antonino Paris a Celano, Caduti gli uni sotto il piombo della Celere o dei carabinieri, colpiti gli altri dalle pallottole degli agrari dei loro agenti. Quelli spai, da qualunque parte provengessero, tentavano di arrestare un movimento di portata storica, che si è sviluppato nelle nostre campagne in questo dopoguerra, che ha raggiunto obiettivi giganteschi, e che è tuttora in marcia.

I dirigenti contadini, con i quali ho parlato in questa attiva vigilia della Giornata nazionale, sono unanimi nell'affermare che, prima ancora delle grandi conquiste soziali e sindacali delle diverse categorie di lavoratori della terra, il risultato fondamentale delle lotte svoltesi nelle campagne è la grande spinta in avanti data alla nostra economia agricola. Il latifondo ha subito un colpo, parziale ma duro, dal Delta padano fino alla Sicilia; le plebe di interi paesi, marciando sulle terre incerte, ne hanno attuato e imposto la coltivazione; gli scioperi a rovescio dei braccianti hanno dato l'avvio alla rinascita di valenze zone arretrate e dimenticate; l'obbligo per la proprietà di reinvestire parte della rendita sui fondi gli imponibili di manodopera e di migliaia, le lotte coloniche per la ricostruzione e il riattamento delle cose e per la meccanizzazione dei poderi, l'azione dei Consigli d'azienda e di ciascuna, tutta l'attività svolta nel quadro del Piano del Lavoro, l'affaccio ai monopoli e l'agitazione per la democratizzazione degli Enti economici, ecco altre tante tappe di un imponentissimo cammino verso il progresso.

Nel corso delle lotte è nata la fisionomia stessa di interi strati sociali, i rapporti tra le classi nelle campagne si sono profondamente trasformati, nuovi reti sono sorti. La coerenza nazionale, politica, sociale, sindacale del contadino si è sviluppata in maniera travolgenti. L'aspirazione a più elevate condizioni umane e di lavoro è vivissima, la richiesta di metodi culturali più profondi e inizialmente.

In questa trasformazione di rapporti, in questo rinnovamento della figura stessa del contadino italiano, decisive sono state le lotte e le conquiste relative alla stabilità sul fondo. Tutte le categorie contadine hanno posto questa rivendicazione fondamentale e sono andate avanti in questa direzione: dal salariato al bracciante, al mezzadro, al piccolo coltivatore diretto, all'assegnatario, le lotte, contro i licenziamenti, per la conquista delle terre, per la giustizia cause, nelle dis-dette, contro l'oppressione del monopolio, e del fisco e contro i soprassi degli lati riforma, sono tutte lotte attraverso le quali il contadino vuole uscire dalla sua condizione eternamente provvisoria e incerta, e divenire tutt'uno con il pezzo di terra che lavora.

La spinta ininterrotta verso le riforme è l'altro elemento caratteristico del movimento contadino del dopoguerra. Il bilancio dei successi: che i contadini presentano al Paese nella loro Giornata nazionale è imponente. Centinaia di migliaia di etari sono stati strappati ai latifondisti; per la prima volta nella storia dei paesi capitalistici, braccianti e salariati hanno conquistato un contratto nazionale di lavoro; il vecchio contratto di mezzadria ha subito un colpo mortale, anche se ancora non definitivo. Naturalmente, è solo l'inizio. La legge di riforma dei principi contrattuali in agricoltura, in abbacia-

ta dalla maggioranza clericale, è ancora di là da venire. La limitatezza e gli errori di impostazione della legge Sila e della legge stralcio hanno portato finora all'esproprio di 61.091 ettari, di cui appena 55.209 assegnati a 66.940 famiglie contadine.

Ho lasciato per ultimo perché gli elementi di riforma e di riforma si impongono come i dati storici di maggiore portata - le con-

sequenze dell'imposta erariale sui terreni e sul reddito agrario per tutti i comuni montani; l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati per un milione di piccoli coltivatori; l'approvazione del Camerata della legge per l'assunzione con contributo statale, a 7 milioni e 200 mila coltivatori; e così via.

Tutto ciò - e l'osservazione è determinante - è stato ottenuto grazie alla piena unità stabilita nelle campagne tra le diverse categorie contadine, alleate contro il monopolio terriero e industriale, contro i latifondisti, contro la politica di crisi e di immobili dei governi precedenti e è stato ottenuto grazie alla forza delle organizzazioni contadine si pongono in questo campo. Ma è chiaro che la realizzazione d'un più alto tenore di vita nelle campagne, una più equa distribuzione del reddito, la limitazione del proletario e delle forze del lavoro sono anch'esse altrettanti elementi di progresso generale.

Soltanto con le lotte condotte nel corso di quest'anno, si sono stati strappati alla grande proprietà e destinati al potere d'acquisto dei proletari della terra. L'aumento degli assegni familiari, la legge sul sussidio di disoccupazione (peraltro vergognosamente non applicata dai governi democristiani-socialdemocratici), le leggi sulla maternità, la scala mobile in agricoltura, gli imponibili sono altrettante tappe del cammino percorso.

L'obbligo per i padroni di procedere ai miglioramenti fondatori e anch'esso una conquista del tutto nuovo per i paesi capitalistici; essa è orgoglio comune dei braccianti e dei mezzadri italiani. E sono ancora i mezzadri che vantano la fine dell'inzesta suddivisione al 50 per cento, col passaggio al 55 per cento del lodo De Gasperi, superato ormai anch'esso - con la lotta - in un crescente numero di località, dove la spartizione avviene al 55 o al 60 per cento; l'abolizione dei residui feudali degli obblighi colonici, delle prestazioni gratuite; l'affermazione dei principi della giusta causa e della condizione aziendale; il riconoscimento del diritto alla previdenza, all'affidabilità, alla pensione. Le grandi e vittoriose battaglie contro l'offensiva delle disdette, contro gli addebiti arbitrari, per la chiusura dei conti economici, e in definitiva per stroncare il tentativo agrario di annullare le conquiste economiche e normative del mezzadro, hanno aperto la via alle trattative - finalmente avviate - per il nuovo capitolo colonico che dovrà sostituire quello fascista tuttora in vigore.

E' importante che il movimento contadino democratico e unitario possa asseverare, a proprio merito, e a merito delle sue nuove organizzazioni, anche i successi raggiunti da milioni di piccoli coltivatori diretti. Sono tra i dati meno noti sulla situazione nelle nostre campagne, e per-

LUCA PAVOLINI



UNA INTERESSANTE PRIMA

Visconti presenta "Come le foglie,"

Il ricordo del successo del dramma di Giacosa alla sua rappresentazione del 1900 - Una commedia che riflette la crisi della grande industria italiana - La fedele riproduzione di Visconti

MILANO, ottobre. Quella sera del 31 gennaio 1900 fu al Manzoni un trionfo. Ricordava molti anni dopo il personaggio di Massimo, e si fece fortuna.

I grandi scandali Ma assai meno generosa del pubblico, e stata, nel corso di mezzo secolo, quella critica, esempio tipico. Il Croce scrisse sul "Corriere", e l'ammirazione come un'ebrezza confondeva la critica. L'ora del più del mezzo, del pro e del contro verà poi. Questa e l'ora dei superlativi -- e giudicava iniquarare la commedia stessa nella società del suo tempo e crisi, e ha dei precedenti nei

commedia -- un solido padrone di arte fresca, viva, ritrattistica".

Come le foglie, infatti, si stavano dal teatro verista, nel quale ancora molti critici

ritenevano che il torto di catalogarlo senza vittorie che il verismo

era, era già apparso, in fondo

al prossimo, anche se sfumato;

ma non erano stati d'accordo

sui criteri di giudizio, e la

critica, per primi sviluppi

del dramma, era stata

scandalizzata, e si era

ritenuta, e si era